

Una professione "al femminile"?

*Bibliotecaria, lettrice, "soggetto bibliografico":
come cambiano il ruolo e l'immagine
della donna in biblioteca*

La donna come bibliotecaria o come lettrice è ben presente nella letteratura professionale. Se nel primo caso le motivazioni per la scelta di un lavoro possono offrire spunti di carattere psicologico o sociale che, a ragione o a torto, ne fanno un'attività ritenuta da molti "femminile", i dati statistici sulla frequenza nelle biblioteche ed i commenti che se ne possono dedurre hanno ormai scarsa rilevanza

Eleonora Fonseca Pimentel, prima bibliotecaria della regina Carolina e poi scatenata "giacobina"... che faceva i comizi in mezzo alle strade, tirandosi su con disinvoltura la gonna sulle scarpette di vernice, parlando in dialetto per farsi capire da tutti... quella stessa bibliotecaria che poi sarà impiccata nella piazza della Vicaria. (DACIA MARAINI, *Bagheria*)

per quanto si riferisce alla distinzione per sesso, rispetto ad altre categorie relative ai lettori come la professione, l'età, le condizioni economiche, la razza, la residenza. C'è tuttavia ancora un terzo aspetto, che vede la donna come oggetto di studio o come destinataria esclusiva: tema immenso, rappresentato da una bibliografia altrettanto immensa, che si fa però assai più limitata se l'interesse verso la donna si riduce al materiale conservato in biblioteca o alla sua registrazione. Ecco l'avviso

che dal 1990 è in funzione a Lipsia la Frauenbibliothek MONALIESA, assai documentata, che contiene libri di, per e sulle donne ed estende le acquisizioni alla lettera-

tura grigia, al materiale figurativo e ai documenti sonori ("Buch und Bibliothek", 1993, 5, p. 446). Francamente, di biblioteche dedicate a categorie determinate di persone ne esistono molte, ma l'esempio di una destinazione esclusiva alle donne mi sembra alquanto raro, se vogliamo prescindere dalle biblioteche annesse a istituti o ad associazioni femminili.

La donna come soggetto (nel senso catalogafico della parola) è oggetto invece di uno studio di MARGARET N. ROGERS, *Are We on Equal Terms yet? Subject Headings Concerning Women in Lcsb, 1975-1991* ("Library Resources & Technical Services", April 1993, p. 181-196). L'autrice ha riscontrato cambiamenti notevoli nelle intestazioni per soggetto della Library of

Congress, che corrispondono del resto a modificazioni dell'opinione corrente nei confronti della struttura sociale verificatesi nel corso degli ultimi decenni. Alcune voci sessiste sono scomparse e al tempo stesso si va attenuando, ma esiste tuttora un certo aspetto di condiscendenza, come il mettere la donna in prima posizione (ad esempio, *Women in the Civil Service*) contro la soluzione che privilegia l'attività (*Civil Servants, Women*). Sia detto che lo stesso criterio è ancora applicato in Italia, ad esempio per le voci *Donne dirigenti aziendali, Donne terroriste, Donne tossicomani*. Insomma, se rimaniamo nella sfera dell'indicizzazione preordinata il concetto chiave dovrebbe essere a mio avviso sempre l'attività, mentre nel riferimento di questa alle donne si dovrebbe riconoscere un concetto subordinato. Rimane il fatto che il concetto chiave da solo è inteso dall'opinione corrente sia nel suo valore generale che riferito agli uomini in particolare (temo che non sarebbero ancora accettabili intestazioni come *Civil Servants, Men* o *Dirigenti aziendali - Uomini*). E questo *male bias*, questa tendenza mascolina rimane presente in forme sottili, in un processo lento da sradicare.

Sulla professione di bibliotecaria ricordo un contributo non recente di COLIN STEELE - MARGARET HENTY, *A Woman's Place Is in the - Library? A Review Article*, pubblicato nel "Journal of Librarianship" (1987, 2, p. 121-128). È un'ampia recensione di una raccolta di saggi curata da J. SHUTER, *Women and Librarianship* (Bradford, Mcb University Press, 1984), dove già troviamo l'affermazione che se la professione di bibliotecario è considerata femminile è solo perché l'elemento femminile vi prevale. Vi si riporta tra l'altro la considerazione di un bibliotecario australiano che "il solo modo per mi-

THE SILENT MINORITY

by Ian Parratt



Libr. Ass. Rec., 95 (11) November 1993

gliorare l'immagine della donna in biblioteca era di nominarvi più uomini, in modo che la professione potesse essere meglio considerata agli occhi degli estranei". La sproporzione tra i due sessi poi aumenta se si affronta il problema del lavoro a tempo parziale, preferito da molte donne che scelgono questa alternativa per concedere uno spazio maggiore alle cure domestiche. Nell'impiego pubblico tedesco le donne costituiscono il novanta per cento dei lavoratori a tempo parziale, e siccome l'ottanta per cento del personale bibliotecario è femminile, la questione assume in questo settore un rilievo particolare. Un'ampia sezione del fascicolo di dicembre 1992 di "Buch und Bibliothek" (p. 1026-1051) è dedicata a questo tema con il titolo *Teilzeitarbeit in Bibliotheken: Erfahrungen, Probleme, Chancen*. Vi sono raccolti molti interventi, alcuni dei quali riferiti a esperienze ed a situazioni particolari (Francoforte, Amburgo). La bibliotecaria a metà tempo di una sezione per ragazzi nella biblioteca pubblica di una cittadina tedesca ha osservato soddisfatta: "Tagliato su misura per la mia situazione". Il fatto che le donne abbiano la maggioranza, in certi casi schiacciante, non significa però che esse detengano il potere. Così sostiene Roma M. Harris,

con una tesi non nuova che oggi pare aver conservato solo in parte la propria validità (*Librarianship: the Erosion of a Woman's Profession*, Norwood, N.J., Ablex Publishing, 1992. Rec. di Suzanne Hildenbrand, "The Library Quarterly", Oct. 1993, p. 560-562). L'autrice non sostiene il separatismo come strategia politica, ma insiste anzi sulla necessità di valorizzare la professione, con la conseguenza di veder vanificata l'opportunità di una distinzione per sesso. A smentita parziale della tesi iniziale faccio riferimento a un articolo di BARBARA B. MORAN, *Gender Differences in Leadership* ("Library Trends", Winter 1992, p. 475-491), la quale nel dare rilievo agli stereotipi legati al sesso riscontra un aumento dei posti direttivi occupati da donne sicché, respingendo la distinzione per sesso, preferisce considerare una diversificazione nel modo di dirigere. Il che, con percorso diverso, riporta alle conclusioni della stessa Roma Harris. L'articolo di Barbara Moran, che è docente alla scuola per bibliotecari dell'Università della Carolina del Nord, pur non prendendo espressamente in considerazione le biblioteche, fa parte di un gruppo di articoli sul tema della direzione in biblioteca. "Library Trends", una rivista trimestrale pubblicata dalla scuola per bibliotecari del-

l'Università dell'Illinois, esce con numeri monotematici affidati di volta in volta a un curatore: il titolo del fascicolo è *Libraries and Librarians: Meeting the Leadership Challenges of the 21st Century* e curatrice ne è la stessa Barbara Moran. Presento la traduzione di alcuni passi dell'articolo che mi sembrano di interesse particolare. "Negli ultimi vent'anni la diversità nel modo di dirigere da parte dei due sessi è stato il tema studiato con maggiore attenzione per quanto si riferisce alle posizioni di comando. Ci sono diversità inerenti al modo di comandare degli uomini e delle donne e, se ci sono, dipendono dal sesso? Anche se le donne occupano una quota sempre crescente della forza di lavoro, non detengono ancora incarichi amministrativi elevati in una proporzione corrispondente. Le ricerche basate sul sesso si sono poste per lo più la domanda se la relativa mancanza di successo da parte delle donne nel raggiungere posizioni elevate non potrebbe essere collegata in qualche modo con la diversità nel loro modo di esercitare il comando. Esse hanno considerato le caratteristiche della personalità ed il comportamento delle donne come una spiegazione possibile della loro posizione inferiore. Sebbene oggi più di un tempo le donne vadano ricoprendo ➤

cariche direttive, l'idea di una donna dirigente è ancora estranea a molte persone, sia uomini che donne. È difficile modificare la sensibilità, perché le convinzioni tradizionali sul ruolo del comando sono radicate saldamente. Nella nostra, come nella maggior parte delle altre società, i posti di comando per tradizione sono occupati da uomini. Ne è nata la generalizzazione che il comando implica la mascolinità e che, dal momento che le donne non erano uomini, esse mancavano delle qualità necessarie al comando. La presunzione che il comando si identifichi con la mascolinità è inserito profondamente sia nel nostro pensiero che nel nostro linguaggio. Chi comanda è sovente descritto con aggettivi come 'competitivo', 'aggressivo' o 'dominante', che sono tipicamente associati alla mascolinità. Una donna al comando è considerata sovente come un'aberrazione. Ad esempio, Margaret Thatcher è stata definita sovente come 'il miglior uomo' della Gran Bretagna.

Lo stereotipo del ruolo femminile classifica le donne come meno competenti e più emotive degli uomini, ma lo stereotipo del dirigente efficace si identifica con lo stereotipo mascolino della competenza, della solidità e della freddezza. Nel passato, le donne che

riuscirono ad ottenere posti di comando lo dovettero di solito all'adozione di uno stile di direzione mascolino. Adesso ci sono dei sintomi che le donne iniziano a farsi notare grazie al loro proprio modo di esercitare il comando.

Così pare che le opinioni degli esperti sulle caratteristiche sessuali nel modo di esercitare il comando abbiano subito un curioso cambiamento nei decenni più recenti. Dapprima si era dell'opinione che gli uomini e le donne avessero modi di dirigere differenti, basati su caratteristiche legate al sesso. Sopravvenne poi l'opinione che, anche se c'erano differenze, le donne potessero apprendere a riuscire nel luogo di lavoro imitando di più gli uomini.

Comunque nel frattempo c'erano sociologi che sostenevano che le

differenze di comportamento tra l'uomo e la donna erano poche, e che le donne una volta giunte al comando si sarebbero comportate allo stesso modo degli uomini. Adesso il pendolo è oscillato un'altra volta e si ha nuovamente l'impressione che ci siano differenze nel modo di dirigere degli uomini e delle donne. Comunque questa volta si sostiene che le differenze opereranno a vantaggio delle donne, perché le qualità proprie del loro modo di esercitare il comando sono quanto serve oggi a rendere più efficace un'azienda.

Forse che questo interesse per gli apporti che le donne possono dare al modo di dirigere significa che siamo ritornati alla nozione del leader o del manager 'androgino', concetto molto popolare nei primi

anni Ottanta? L'androginia è un amalgama dei modelli maschile e femminile. Il dirigente androgino mescola le caratteristiche tipiche dei maschi — come il predominio, la dogmaticità e la competitività — con quelle tipiche delle donne — come la tendenza a cooperare e la preoccupazione per la gente.

Il campo delle distinzioni sessuali nel modo di esercitare il comando costituisce un'area tuttora densa di ambiguità e di paradossi. Nonostante il gran numero di studi

Un premio. La casa Christie, Manson e Woods ha rinnovato la sponsorizzazione di un premio di 1.000 dollari per il miglior articolo pubblicato dal periodico dell'American Library Association "Rare Books & Manuscripts Librarianship" durante il biennio 1993-1994. Il premio per il periodo precedente è stato assegnato a Hope Mayo per un articolo sull'impiego del formato Marc per la catalogazione dei manoscritti medioevali. Cfr. "Rare Books & Manuscript Librarianship", 1993, 1, p. 5.

Iva sui libri. Continua in Gran Bretagna l'azione contro la Vat (Iva) sui libri. Un gruppo d'assalto dell'associazione degli editori di giornali, che si è denominato Horc (Campagna "Giù le mani dalla lettura"), ha preparato manifesti ma non è riuscito a ottenere uno stand al congresso del partito conservatore. Anche il National Book Committee si è impegnato direttamente e ha

proclamato il 16 ottobre 1993 Giorno del valore aggiunto per i libri. "Library Association Record" dà informazione di queste agitazioni negli ultimi numeri del 1993.

Schreiber. Dopo l'ultimo numero del 1993 (vol. 40, n. 6) della "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie" Klaus Schreiber lascia la rubrica "Ausgewählte Bibliographien und andere Nachschlagewerke", da lui iniziata nel 1974 e continuata senza interruzione; vi sono segnalate circa 1.860 bibliografie e repertori, molte delle quali italiane. La rubrica continuerà a cura di Erika Tröger della Deutsche Bücherei di Lipsia, probabilmente in forma alquanto ridotta, perché l'inesauribile Schreiber nel 1993 ha dato vita a un periodico autonomo, "Informationsmittel für Bibliotheken (IfB)", pubblicato dal Deutsches Bibliotheksinstitut di Berlino.



dedicati a questo argomento rimangono ancora molte domande senza risposta. Senza dubbio i ricercatori continueranno a lavorare sull'argomento e forse un giorno arriveremo a qualche risposta definitiva alla domanda se esistano in effetti differenze innate nel modo di dirigere degli uomini e delle donne. Al momento a quanto pare si riconoscono alcune lievi differenze; in ogni modo è probabile che esse non siano innate ma che derivino da condizionamenti sociali diversi. Quello che cerchiamo non è l'androginia, che tenta di fondere i modi di comandare propri dell'uomo e della donna, ma il riconoscimento che tutti e due i sessi hanno un ruolo importante da giocare. Dobbiamo smetterla di pensare a uno stile come maschile e ad un altro come femminile. La sfida per le aziende di domani consiste nell'accettare

una varietà di maniere di dirigere. Non esiste nessuna maniera di dirigere 'migliore delle altre'. Dipende tutto dalle caratteristiche dell'azienda e dal compito che si deve eseguire. Se le organizzazioni aziendali continuano ad appiattirsi e ad attenuare la forza gerarchica, certi tratti della direzione associati tradizionalmente alle donne risulteranno più convenienti. Tanto gli uomini quanto le donne dovrebbero sentirsi liberi di adottare strategie organizzative che li aiutino a riuscire. Il riconoscimento della diversità nei modi di dirigere permetterà ai responsabili potenziali di adottare comportamenti adatti alle proprie forze individuali. La riorganizzazione del lavoro farà sbocciare una varietà di maniere di dirigere e ne risulterà un guadagno di forza e di flessibilità.

Siamo chiaramente in un periodo di transizione per quanto riguarda la posizione nei confronti delle diversità sessuali nella maniera di esercitare il comando. I fattori culturali che sostengono tali diversità nel comportamento dei dirigenti sono instabili. È probabile che quanto più le donne occupano posti direttivi e gli stereotipi sui ruoli legati al sesso svaniscono, tanto più scomparirà la stessa nozione delle differenze sessuali nella maniera di dirigere. Noi riconosceremo che dirigenti diversi hanno stili diversi, ma non metteremo automaticamente in relazione uno stile con le donne ed un altro con gli uomini. Gli uomini e le donne saranno tenuti in ugual misura a sviluppare il genere di capacità direttive necessario per guidare le aziende di domani".

A confermare la constatazione che le donne occupano oggi posti di responsabilità in misura maggiore di un tempo sta l'elezione a presidente della Library Association per il 1994 di Gillian Burrington che, guarda caso, ha scritto anch'essa

un libro sulle bibliotecarie (*Equally Good: Women in British Librarianship*, Aal Publishing (Rempsey, 1993)). È la terza presidente dell'associazione inglese (di quella americana, l'American Library Association, Patricia Glass Schuman fu presidente nel 1991). Per una rassegna di opere sul lavoro femminile si veda il contributo di Laurel A. Grotzinger (*Working Women: Separate and not Equal - a Review Article*, "The Library Quarterly", July 1993, p. 352-363). Una sola delle tre opere considerate riguarda le biblioteche: si tratta di una pubblicazione tedesca curata da HELGA LÜDTKE, *Leidenschaft und Bildung: zur Geschichte der Frauenarbeit in Bibliotheken* (Berlin, Orlanda Frauenverlag, 1992). È limitata alla storia delle biblioteche pubbliche tedesche a partire dalla fine del secolo scorso, quando la figura della bibliotecaria non si presentava con un'immagine dissimile da quella vista nella società americana, una specie di "casalinga pubblica" sovente priva di titoli specifici e di conseguenza con posizione inferiore a quella dei colleghi. E, per rimanere nel campo storico, ricordo una situazione locale che servì poi di modello per altri sistemi bibliotecari degli Stati Uniti, vista attraverso l'attività pionieristica di una bibliotecaria all'inizio del secolo in uno studio di DENISE SALLEE, *Reconceptualizing Women's History. Anne Hadden and the California County Library System* ("Libraries and Culture", Fall 1992, p. 351-377). Sulle donne in biblioteca vorrei infine far riferimento a un vecchio articolo tra quelli che "Library Journal", il periodico di Bowker fondato nel mitico anno 1876, ripescava ogni tanto dai propri arretrati. Risale al dicembre 1904 ed è stato ristampato nel numero del 15 aprile 1992, a p. 6-8 dell'insero (SALOME CUTLER FAIRCHILD, *Women in American Libraries*). ➤

Nonostante la diminuita rilevanza di una distinzione tra uomini e donne non mancano, nelle osservazioni sulla diversità di comportamento dei lettori in biblioteca, valutazioni basate sul sesso. Gisela Ewert in due tra gli ultimi numeri dello "Zentralblatt für Bibliothekswesen", confluito con il 1991 nella "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", ha pubblicato i risultati delle sue osservazioni sul comportamento dei lettori nelle biblioteche universitarie (*Zur Benutzung von Katalogen und Lesesälen in wissenschaftlichen Bibliotheken*, Sept. 1990, p. 407-411; Okt. 1990, p. 447-452). Ha notato ad esempio che il catalogo sistematico era più utilizzato dalle donne che dagli uomini, mentre questi ultimi erano più propensi a farsi aiutare dai bibliotecari (il contrario però si verificava per la richiesta di informazioni) e dimostravano maggiore perseveranza nelle loro ricerche. Non manca chi si è interessato ai generi di lettura preferiti dalle donne. Hans-Dieter Kübler si è posta addirittura la domanda se il leggere sia femminile (*Ist Lesen weiblich?*, "Buch und Bibliothek", 1993, 4, p. 385-387), nel recensire un libro di Martina Gilges (*Lesewelten: Geschlechtsspezifische Nutzung von Büchern bei Kindern und Erwachsenen*, Bochum, Brockmeyer, 1992). Le donne, osserva l'autrice, sono più coinvolte nella lettura e oggi hanno esteso il loro interesse alle informazioni e allo studio, senza peraltro abbandonare i generi per loro tradizionali, la narrativa e la poesia. Un'attenzione particolare conviene poi dedicare alle donne nei paesi in via di sviluppo, avverte Cephias Odini in un interessante articolo sulle biblioteche dei paesi africani, suggerendo attività di estensione come proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali, mostre per gli analfabeti, per le donne, per i bambini, per le comunità rurali (*Planning for Public*

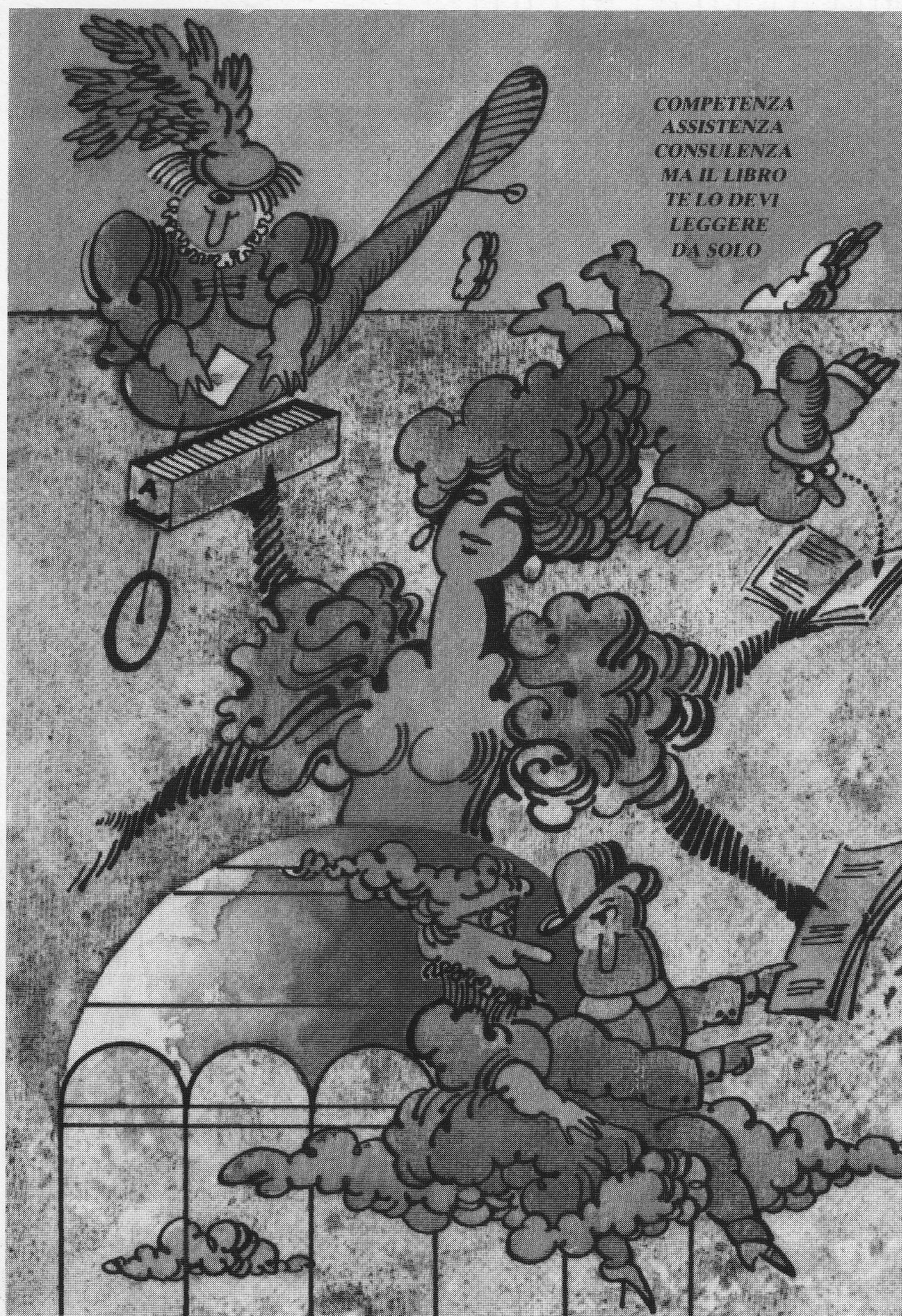


Illustrazione di Renato Callegaro. Da *Cosa ti offre la biblioteca*, guida del Consorzio per la pubblica lettura "S. Satta" di Nuoro.

Library Development in Developing Countries with Special Reference to African Countries, "Libri", March 1990, p. 33-48).

Concludo ricordando un'inchiesta sui bisogni di informazione espressi o latenti riscontrati tra le ospiti di una casa di riposo nella Carolina del Nord, anche nella

considerazione delle influenze ambientali e delle relazioni reciproche. Ne è autrice Elfreda A. Chatman (*The Information World of Retired Women*, Westport, Greenwood Press, 1992). Se ne veda la recensione di Brenda Dervin nel "Library Quarterly", Oct. 1993, p. 532-534. ■